

Fratelli d'Italia ha presentato un emendamento che reintroduce il carcere per i giornalisti

Attraverso alcuni emendamenti presentati ieri da Gianni Berrino, capogruppo di FDI in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, il partito della premier Meloni ha proposto che i giornalisti condannati per diffamazione, in certi casi, possano addirittura essere puniti con il carcere. Nello specifico, tali emendamenti richiedono un inasprimento di pene per il reato di diffamazione a mezzo stampa, contemplando la **detenzione fino a 4 anni e mezzo di reclusione** per i giornalisti e multe fino a 120mila euro per "condotte reiterate e coordinate" legate alla diffusione di notizie false. Si tratta di un intervento controverso, poiché la legge italiana prevede già, in caso di diffamazione, la possibilità del carcere per i giornalisti, ma dal 2021 la Corte costituzionale **ha dichiarato la norma illegittima**. Lega e FI hanno espresso perplessità, affermando che la mossa non fosse stata precedentemente concordata in maggioranza. PD e M5S hanno duramente attaccato FDI e sulle barricate ci sono anche la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Ordine dei Giornalisti, che hanno subito reagito con veemenza al blitz del senatore meloniano.

Gli emendamenti presentati da Berrino, relatore del provvedimento sulla diffamazione attualmente in [discussione](#) in Commissione Giustizia alla Camera, introducono un nuovo articolo, il 13 bis, il cui testo recita: "Chiunque, con condotte reiterate e coordinate, preordinate ad arrecare un grave pregiudizio all'altrui reputazione, attribuisce a taluno con il mezzo della stampa" fatti "che sa essere anche in parte falsi è **punito con il carcere** da 1 a 3 anni e con la multa da 50 mila a 120 mila euro". Se questi ha contezza che l'offeso sia innocente, la pena viene aumentata da un terzo alla metà, alzandosi fino a 4 anni e mezzo di carcere. Le pene sono inoltre aumentate ove l'offesa sia recata "a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario o a una sua rappresentanza o a una autorità costituita in collegio". Contestualmente, si prevede la pena accessoria dell'**interdizione dalla professione di giornalista** per un periodo da tre mesi a tre anni. L'azione del senatore di FDI fa però a pugni con quanto sancito dalla Corte Costituzionale, che con la sentenza n.150 del 2021 aveva **dichiarato illegittimo l'art. 13 della legge sulla stampa** (la n. 47 del 1948) proprio per il fatto che prevedeva pene carcerarie, ponendosi così in contrasto con la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti Umani.

Se Partito Democratico e Movimento 5 Stelle **promettono battaglia** contro principale azionista di governo, [parlando](#) di un «retaggio barbaro» e di una «deriva pericolosissima», si mostrano estremamente cauti gli alleati Lega e FI. «Come presidente della Commissione Giustizia ho sempre cercato di far trovare una posizione di mediazione tra maggioranza e opposizione e ho sottolineato l'importanza di focalizzare l'attenzione sui titoli degli articoli e sulla **tematica della rettifica**», ha commentato Giulia Buongiorno, manifestando la distanza del Carroccio dal merito delle norme presentate da FDI. «Non abbiamo fatto in tempo ad approfondire il contenuto degli emendamenti - ha invece [detto](#) il senatore di FI

Fratelli d'Italia ha presentato un emendamento che reintroduce il carcere per i giornalisti

Pierantonio Zanettin -. Lo faremo in maggioranza prima di cominciare a votare. Il carcere per i giornalisti? Bisogna vedere se è conciliabile con la sentenza della Consulta».

«Il carcere per i giornalisti è un provvedimento incivile e denota la **paura di questo governo** nei confronti della libertà di stampa», ha [dichiarato](#) Alessandra Costante, segretaria generale della FNSI. «Parlare di carcere in caso di quella che viene considerata 'diffamazione grave' - ha aggiunto Costante - significa voler mettere il silenziatore a molte inchieste giornalistiche. Appare, inoltre, del tutto pretestuosa e funzionale a un disegno liberticida la **confusione tra fake news e diffamazione a mezzo stampa**. Con queste norme faremo un altro salto indietro nelle classifiche internazionali sulla libertà di informazione. L'auspicio è che in Parlamento anche pezzi della maggioranza sappiano reagire di fronte a questo ennesimo sfregio all'articolo 21 della Costituzione». Sulla medesima linea d'onda anche Carlo Bartoli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti, il quale ha [affermato](#) che lo scenario prospettato dalle norme in discussione «sarebbe un **grave passo indietro**», trattandosi di «posizioni inaccettabili» che costituiscono il «frutto di pulsioni autoritarie».

[di Stefano Baudino]